

MATTEO DEL FABBRO¹

GEOGRAFIA DELLA METROPOLIZZAZIONE DI MILANO: GLI ATTORI SOCIO-ECONOMICI

1. Introduzione

In una fase caratterizzata da una ricentralizzazione delle risorse in atto negli Stati europei, le conseguenze attese a scala locale sono un aumento delle dinamiche di competizione territoriale e quindi un rafforzamento dei luoghi più economicamente attrattivi e una perdita di protezione per quelli relativamente più deboli (Crouch, Le Galès, 2012). Ciò a sua volta si suppone possa contribuire alla crescita della polarizzazione sociale e di un radicalismo politico (Bagnasco, 2015). Tenuto conto di queste macro-tendenze, è ragionevole aspettarsi che in una regione urbana policentrica, i territori metropolitani siano disarticolati da due diverse dinamiche: un impoverimento del tessuto socio-economico e da una perdita di capacità decisionale (Bolgherini, 2015; Armondi, 2017).

Nel presente contributo, analizzerò l'atteggiamento nei confronti di tali macro-tendenze da parte di alcuni attori locali di territori metropolitani compresi nella regione metropolitana milanese: il territorio di Monza e Brianza, e i sistemi locali di Busto Arsizio, Pavia e Vigevano. Il materiale empirico usato in questo contributo è stato ottenuto durante il lavoro di campo svolto nei mesi di aprile e maggio 2016.

La mia ipotesi è che gli attori socio-economici legati a territori esterni al nucleo metropolitano funzionale possano avviare pratiche intenzionali tese a controbilanciare le dinamiche territoriali di metropolizzazione e le dinamiche politiche di centralizzazione che coinvolgono i rispettivi 'luoghi'.

2. Attori sindacali di Monza e Brianza e di Legnano

I territori di Monza e Brianza e di Legnano possiedono una peculiarità, quella di una presenza storica di organizzazioni sindacali territoriali (in assenza di un'amministrazione provinciale corrispondente). La Camera del lavoro di Monza è una delle più antiche d'Italia. La Camera del Lavoro di Legnano ha sempre goduto di autonomia dall'organizzazione sindacale equivalente di Milano, Assolombarda. Tale peculiarità rispecchia la traiettoria indipendente di sviluppo industriale che caratterizza il territorio delle città di Monza (ca. 120.000 abitanti) e di Legnano (ca. 60.000 abitanti), località che distano soltanto, rispettivamente, 18 km e 29 km dal Duomo di Milano, il centro simbolico del capoluogo regionale. Oggigiorno, la Camera del Lavoro territoriale – CGIL di Monza e Brianza ha 71.000 iscritti, in un'area geografica che comprende oltre 850.000 abitanti e copre 405 km². L'organizzazione territoriale della CGIL ha preceduto quindi la creazione di un'amministrazione territoriale, la Provincia, che come noto fu stabilita solo nel 2009.

La ricerca empirica ha mostrato che le dinamiche territoriali di metropolizzazione sono ben riconosciute dalla dirigenza di questa organizzazione. Inoltre, risulta che ci sia una solida consapevolezza delle dinamiche in corso di riarticolazione politico-amministrativa, legate in parte alle misure di au-

¹ Gran Sasso Science Institute (GSSI), GSSI Social Sciences, L'Aquila.



sterità e in parte a scelte politiche di livello sovra-locale. In questo caso, non c'è solo una concettualizzazione delle macro-tendenze molto precisa e accurata: il materiale empirico mostra che questa organizzazione territoriale ha elaborato delle azioni conseguenti tese a salvaguardare le specificità micro-locali di diverse porzioni del territorio: «veniamo da una Conferenza di organizzazione che ha strutturato il territorio della Camera del Lavoro di Monza, corrispondente alla Provincia di Monza, in cinque zone: Monza – Vimercate – Desio – Carate – Cesano [...]. [Nella Conferenza di organizzazione del 2015] noi abbiamo fatto 22 progetti di diversa natura. Il progetto 'Reinsediamento' è importante, abbiamo investito quasi un milione di euro nell'ultimo anno. I primi due o tre [progetti] riguardano esattamente questo tema della distribuzione in zone delle responsabilità, degli investimenti di carattere strutturale. Forse è da rilevare che, mentre la tendenza è quella all'accorpamento, alla fusione di zone diverse – la tendenza istituzionale è quella lì: per esempio diminuire il numero delle Province allargandone il profilo, diminuire il numero delle Asl e allargarne il profilo geografico – noi facciamo esattamente il contrario (cosa vuoi che ti dica...). [...] Cioè: anziché provare a metterci con Lecco, facciamo un'operazione di suddivisione del territorio al nostro interno provando a gestire le zone, non dico in maniera autonoma – perché non hanno budget, quindi già questo dice della loro autonomia – però costituendo insediamenti specifici e quindi preparandoci a un'ipotesi di riassetto istituzionale del territorio che potrebbe anche vedere la Provincia di Monza e Brianza scorporata in pezzi diversi» (Maurizio Laini, segretario generale, CGIL Monza e Brianza, 21 aprile 2016).

La Camera del Lavoro di Legnano attraversò una fase di riarticolazione territoriale negli anni '80, quando Regione Lombardia sperimentò una forma di *governance* territoriale che avrebbe dovuto sostituire le Province, i Comprensori. L'organizzazione territoriale della CGIL di Legnano accompagnò quella sperimentazione riarticolando la propria configurazione territoriale. La Camera del Lavoro di Legnano fu accorpata a quelle delle città di Busto Arsizio (ca. 80.000 abitanti) e di Gallarate (ca. 50.000 abitanti). Tuttavia, la sperimentazione dei Comprensori fu in seguito abbandonata, e le Province rimasero la 'istituzione territoriale intermedia'. La configurazione territoriale della CGIL di Legnano si ri-adattò alla geografia amministrativa provinciale e prese la configurazione attuale, in cui la Camera del Lavoro di Legnano è accorpata a quelle delle città di Magenta (ca. 20.000 abitanti) e di Abbiategrasso (ca. 30.000 abitanti). Oggigiorno, la CGIL Ticino-Olona (questa la denominazione ufficiale, dal nome dei corsi d'acqua locali) ha 35.000 iscritti in un'area geografica che comprende oltre 450.000 abitanti e copre 575 km². Questa organizzazione sindacale si occupa di gestire relazioni capitale-lavoro in un territorio estremamente eterogeneo, anche in conseguenza delle dinamiche di metropolizzazione (ad esempio, la progressiva attrazione di Magenta nell'area di pendolarismo di Milano).

A partire dall'abbandono della sperimentazione dei Comprensori, il territorio di Legnano è rimasto nella Provincia di Milano; perciò quando la legge 'Delrio' trasformò l'istituzione territoriale intermedia di Milano da *Provincia* a *Città metropolitana*, questo territorio storicamente autonomo si ritrovò incluso nel perimetro amministrativo della Città metropolitana. La ricerca empirica ha permesso di mettere in evidenza il modo in cui la dirigenza dell'organizzazione sindacale della CGIL di questo territorio sottolinea le conseguenze del nuovo assetto istituzionale sulle forme pre-esistenti di *governance* sovra-comunale. Tuttavia, sembra che questo complesso incastro di configurazioni territoriali stia conducendo a uno stallo nell'elaborazione di contro-misure locali alle attuali macro-tendenze: «la Città metropolitana, per noi, dovrebbe essere un sistema organizzato, ma anche il livello vero della competizione di un territorio. Non vedo da questo punto di vista però strumentazioni, condizioni che possano far svolgere questo ruolo; forse, quel tavolo che le dicevo... il 'Patto dei sindaci'... qualche ragionamento per alcuni pezzi di territorio potrebbero essere un primo sistema che entra in quella dimensione, in quella condizione, però oggi non c'è. [...] I mutamenti istituzionali, e anche di alcuni poteri, modificheranno anche noi. [...] Ci toccherà, senza dubbio, poi quanto saremo in grado di fare le scelte, le cose, io questo non lo so, non riesco ancora... Noi siamo in ritardo, come sindacato: per un verso la politica non ci ha dato gli strumenti del confronto, della proposta, ma in altri casi anche noi

abbiamo preferito dover non sempre esprimere le nostre... delle volte è meglio stare lì fermi, e poi vediamo» (Maurizio Stampini, segretario generale, CGIL Ticino-Olona, 10 maggio 2016).

Il confronto tra le organizzazioni sindacali della CGIL di due diversi territori metropolitani mette in evidenza che le rispettive dirigenze sono ben consapevoli delle dinamiche politiche di ricentralizzazione; tuttavia, in un caso – Monza e Brianza – l'organizzazione ha elaborato una risposta strategica e la sta mettendo in atto, mentre nell'altro caso (Legnano) sembra esserci un blocco nell'elaborazione di un approccio strategico.

3. Attori imprenditoriali della Provincia di Pavia e di Legnano

La Provincia di Pavia, a sud-ovest di Milano, è caratterizzata da una storica suddivisione in tre aree territoriali distinte. Ciò si rifletteva fino a poco tempo fa nella configurazione delle associazioni locali degli imprenditori industriali. La Confindustria della Provincia di Pavia è stata creata solo nel 2001 dalla fusione delle associazioni pre-esistenti di Pavia, Voghera e Vigevano. L'associazione comprende oggi 420 imprese socie, in un'area geografica che comprende quasi 550.000 abitanti e copre quasi 3.000 km². Le città di Pavia (ca. 70.000 abitanti) e Vigevano (ca. 60.000 abitanti) distano entrambe 38 km dal Duomo di Milano, mentre Voghera (40.000 abitanti), a 67 km da esso, e al di là del fiume Po, non è direttamente compresa nella regione metropolitana milanese.

La storicamente debole coesione del territorio provinciale, in combinazione con la legge 'Delrio', ha causato la ri-attivazione di faglie territoriali interne, visto che Vigevano ha approvato una richiesta formale di staccarsi dalla Provincia di Pavia per essere inclusa nella Città metropolitana di Milano. D'altro canto, la dismissione delle Province operata dalla legge 'Delrio' ha aperto una fase di incertezza nell'intero territorio provinciale.

La ricerca empirica ha rivelato che l'attrazione territoriale esercitata dal nucleo metropolitano funzionale sulla Provincia è ben riconosciuta dalla dirigenza dell'associazione imprenditoriale. A partire da tale consapevolezza delle tendenze in corso in fatto di trasformazioni territoriali, la Confindustria della Provincia di Pavia ha elaborato una risposta articolata: «noi abbiamo realizzato recentemente un lavoro con l'Università di Pavia, che abbiamo chiamato 'Pavia 2020', che è un progetto di politica industriale territoriale allo scopo di fotografare le caratteristiche del sistema produttivo locale e le sue potenzialità di sviluppo con l'approccio per filiere produttive. Quello che noi volevamo mettere a fuoco era, intanto quali sono state le conseguenze della grande crisi su questo territorio, cosa poco nota, e capire che potenzialità di sviluppo ci sono e quali progettualità il territorio è in grado di esprimere per rilanciare la competitività, lo sviluppo economico. [...] Abbiamo individuato nove filiere e di queste nove filiere abbiamo identificato le aziende e anche le competenze all'interno dell'Università che svolgono attività di ricerca che possono essere d'interesse della filiera, abbiamo individuato i trend tecnologici e di mercato e abbiamo messo a punto alcune idee progettuali, e abbiamo raccolto un'ottantina di idee progettuali. Su queste adesso stiamo cercando di lavorare per vedere di concretizzarle. Ad esempio, stiamo facendo un lavoro sul packaging perché abbiamo riscontrato una presenza molto significativa di aziende del packaging, prevalentemente alimentare ma anche farmaceutico, cosmetica e altri settori» (Francesco Caracciolo, direttore, Confindustria Pavia, 9 maggio 2016).

Nel territorio di Legnano, la Confindustria Alto Milanese è un'associazione storica, che fu rifondata dopo la caduta del regime fascista da un gruppo di imprenditori locali. Riunisce 500 imprese socie in un'area geografica che comprende circa 250.000 abitanti e copre 215 km². Questo territorio rappresenta una parte rilevante della storia industriale della Lombardia (Tosi, Vitale, 2011). L'area storica di industrializzazione (e de-industrializzazione) include Busto Arsizio e Gallarate in provincia di Varese, e Legnano in provincia di Milano. Da una parte, l'associazione confindustriale di Legnano – così come la Camera del Lavoro dello stesso territorio – non ha adattato il proprio assetto territoriale alla geogra-

fia economica locale (l'assetto territoriale dell'associazione ricalca i confini amministrativi provinciali). Dall'altra parte, la Confindustria Alto Milanese – così come la CGIL Ticino-Olona – non si è conformata ai recenti cambiamenti di geografia politica (in quanto ha mantenuto un'autonomia organizzativa dalla ben più grande associazione confindustriale di Milano, Assolombarda).

La trasformazione della Provincia di Milano in Città metropolitana ha condotto anche all'introduzione di una circoscrizione amministrativa intra-metropolitana (la 'Zona omogenea') per il territorio dell'Alto Milanese. La ricerca empirica ha messo in evidenza come la dirigenza dell'associazione imprenditoriale guarda a tale novità istituzionale come alla continuazione delle forme già esistenti di *governance* territoriale; i dirigenti di Confindustria Alto Milanese nutrono però qualche dubbio sulla reale efficacia del processo in corso di riarticolazione istituzionale, in ragione degli stretti vincoli finanziari imposti agli enti locali: «nella Città metropolitana, alla fine son state dichiarate le Zone omogenee, e noi facciamo parte di una di queste Zone omogenee. Sembra quasi ritagliato su misura per il nostro tipo di associazione. [...] Non è escluso che magari nella Città metropolitana confluiscono territori, Comuni che oggi appartengono ad altre Province, basti vedere Vigevano [v. *supra*]. [Su comuni della zona, come Busto Arsizio], c'era stato un dibattito poi credo che per il momento si sia fermato. Anche perché noi, diciamo la verità, tutta questa area metropolitana, ne abbiamo sentito tanto parlare, ma di fatto [...] sconta problemi di carenza di fondi, di risorse, più magari qualche problemino di gestioni precedenti, di chiusura delle Province, che a livello di bilancio sono rimasti; quindi come una cosa molto sulla carta» (Giuseppe Scarpa, presidente, e Andrea Pontani, direttore, Confindustria Alto Milanese, 22 aprile 2016).

Le differenze di approccio alle sfide della metropolizzazione da parte delle associazioni confindustriali di due diversi territori metropolitani sono evidenti. Da una parte, un territorio eterogeneo e relativamente debole in termini economici, la Provincia di Pavia, ha sviluppato una precisa consapevolezza delle tendenze che coinvolgono il proprio territorio e sta portando avanti un originale approccio strategico. Dall'altra parte, un territorio più dinamico e con un glorioso passato industriale, l'Alto Milanese, che è già dotato di alcune forme di progettualità territoriale, mostra una mancanza di elaborazione strategica rispetto alle più recenti macro-tendenze.

4. Amministrazioni statali nei territori di Monza-Brianza e della Provincia di Pavia

Le iniziative messe in atto da due attori metropolitani della società civile in due diversi territori – la CGIL di Monza e Brianza e la Confindustria di Pavia – forniscono una prima conferma dell'ipotesi formulata in apertura: che dei territori metropolitani esterni al nucleo centrale – e quindi, in senso geografico, 'periferici' – possano sviluppare progettualità socio-politiche ancorate a una specifica forma spaziale. Fornirò in questa sezione ulteriori elementi empirici al fine di verificare se tali iniziative appaiano irrazionali o velleitarie ad altri attori locali operanti in quegli stessi territori.

Le Camere di Commercio sono amministrazioni decentrate dello Stato, che dipendono dal Ministero dello Sviluppo Economico. Tra i loro compiti, c'è la promozione delle economie locali. In seguito ai processi di razionalizzazione delle pubbliche amministrazioni motivati con le politiche economiche di austerità (in Italia soprattutto a partire dal 2011), il sistema camerale è stato sottoposto a una riduzione degli enti sul territorio nazionale e a un taglio dei finanziamenti (Decreto legislativo 90/2014 e Legge 124/2015).

La Camera di commercio di Monza e Brianza, con 90.000 imprese associate, in base ai criteri imposti dalla riforma delle Camere di commercio, avrebbe la dimensione minima richiesta per evitare l'accorpamento con un altro ente. Tuttavia, l'ipotesi che era all'esame degli organi dirigenti di questa Camera durante la ricerca sul campo – e che è stata successivamente attuata – era un "ritorno" alla Camera di Commercio di Milano, a 10 anni dalla creazione stessa della Camera di Monza e Brianza.

Tale decisione non costituisce dunque un'applicazione meccanica di una misura governativa, ma al contrario una re-interpretazione strategica del contesto legislativo e istituzionale in cui la Camera di commercio, e il territorio stesso, di Monza e Brianza si trova nella fase attuale. La fusione con la ben più grande Camera di Commercio di Milano diviene un modo per *continuare in un contesto mutato* la traiettoria istituzionale di Monza e Brianza, la quale era stata prima perseguita tramite la creazione di una Provincia a sé stante. La logica di sostenere una progettualità socio-politica ancorata al territorio di Monza e Brianza perdura così in una forma diversa, non più come rivendicazione di autonomia da Milano, ma come rapporto dialettico con il principale centro urbano all'interno di un assetto di *governance* comune. Da questo punto di vista, l'approccio messo in atto dalla CGIL di Monza e Brianza, sembra tutt'altro che irrazionale, in quanto anch'esso sta mettendo in atto un tentativo cosciente di salvaguardare alcune peculiarità territoriali, in un quadro di riarticolazioni istituzionali e amministrative.

Nella Provincia di Pavia, la Camera di Commercio, con 59.000 imprese associate, è obbligata ad accorparsi con un altro ente camerale. È plausibile che tale obbligo accentui ulteriormente la marginalità geo-politica di quest'area nel contesto regionale lombardo. Essere accorpata in una eterogenea entità potrebbe costituire infatti un'ulteriore difficoltà per una Camera di Commercio che – malgrado le tendenze di agglomerazione metropolitana – sta sperimentando nuovi approcci per mettere a frutto le risorse locali, come emerso dalla ricerca empirica svolta. Da questo punto di vista, il progetto di politica industriale territoriale lanciato dall'associazione confindustriale locale sembra non essere un tentativo isolato e velleitario, ma piuttosto un episodio di una più ampia mobilitazione delle *élites* provinciali a favore dello sviluppo economico locale.

La possibilità di portare avanti un approccio strategico ispirato anche a uno specifico riferimento spaziale è dunque riconosciuta anche da rappresentanti dello Stato in questi territori metropolitani. Nel caso di Monza e Brianza, il ritorno della Camera di commercio verso Milano viene considerato come un'occasione di articolare in maniera policentrica un assetto di *governance* dell'area metropolitana. Nel caso della Provincia di Pavia, la Camera di commercio sta incoraggiando e sostenendo approcci strategici allo sviluppo economico locale in grado di prevenire l'impoverimento socio-economico del territorio a causa dell'agglomerazione metropolitana.

5. *Spiegare l'eccezione degli attori socio-economici dell'Alto Milanese*

Il materiale empirico presentato fin qui permette di delineare un quadro relativamente preciso, che conferma l'ipotesi iniziale: *élites* metropolitane della società civile stanno contro-bilanciando strategicamente tendenze macro-strutturali o sovra-locali, di disintermediazione politica e/o disarticolazione territoriale. La ricerca sul campo ha tuttavia anche fornito un'evidente eccezione al fenomeno che sembra emergere. Fra gli attori socio-economici del territorio metropolitano di Legnano, ossia dell'Alto Milanese, non si registra la presenza di simili contromisure strategiche a tendenze macro-strutturali e sovra-locali.

La mia ipotesi è che questa eccezione può essere spiegata dagli effetti della legge 'Delrio' su territori metropolitani con caratteristiche diverse. In altre parole, assumo che un atto legislativo indifferenziato abbia generato dei "contesti strutturali di opportunità" (Vitale, 2015) imprevisti. Per dimostrare quest'ipotesi, farò ricorso a due variabili: il livello di integrazione territoriale con il nucleo metropolitano funzionale e gli assetti amministrativi introdotti dalla legge 'Delrio'.

La prima variabile si riferisce all'identificazione empirica della regione metropolitana milanese. Quest'ultima può essere rappresentata sinteticamente tramite l'uso di tre scale funzionali caratterizzate da un livello decrescente di integrazione territoriale di una località *x* con la località *centrale*: città *de facto*, area metropolitana, città-regione (Calafati, Veneri, 2013). La seconda variabile si riferisce alle

forme istituzionali introdotte dalla legge 'Delrio' per sostituire o riformare le Province: Città metropolitane in 10+4 agglomerazioni urbane, tra cui Milano; e Aree vaste nel resto del territorio nazionale. Queste due variabili strutturano il contesto di opportunità per gli attori locali nei territori metropolitani, e si esplicano nei casi di Monza-Brianza, Alto Milanese, e Provincia di Pavia come illustrato nella tabella 1.

	Scala territoriale funzionale			Istituzione territoriale intermedia	
	Città <i>de facto</i>	Area metropolitana	Regione urbana	Città metropolitana	Area vasta
Alto Milanese			x	x	
Monza-Brianza		x			x
Provincia di Pavia			x		x

Tabella 1. Il contesto strutturale di opportunità per i territori metropolitani della regione metropolitana milanese emergente dal nuovo assetto legislativo sulle autonomie locali.

I tre territori metropolitani possiedono un livello comparabile di integrazione territoriale con la località metropolitana centrale. Monza e la Brianza sono maggiormente integrate nell'area metropolitana (cioè nell'area di pendolarismo), mentre la Provincia di Pavia e l'Alto Milanese godono di una maggiore autonomia funzionale (non sono inclusi nel mercato locale del lavoro di Milano). Tuttavia, tutti e tre i territori condividono una sfida comparabile: trovare un equilibrio tra l'influenza del nucleo metropolitano centrale e le peculiarità delle dinamiche locali. Ciononostante, essi sono stati dotati dallo Stato di diverse *istituzioni territoriali*: l'Alto Milanese è incluso in una Città metropolitana, mentre gli altri due territori dispongono di un'Area vasta.

La Città metropolitana disponeva di alcuni strumenti inediti di *governance* territoriale, come il Piano strategico e le Zone omogenee. I territori al di fuori della Città metropolitana – Monza-Brianza e la Provincia di Pavia – sono rimasti invece sotto la 'supervisione' diretta del Governo regionale. La mancanza di nuovi strumenti di *governance* territoriali, e la perdita delle forme pre-esistenti di coordinamento delle politiche e di rappresentanza democratica, ha privato i membri delle *élites* locali di molte delle leve necessarie per orientare lo sviluppo dei loro 'luoghi'. Come reazione a ciò, essi hanno dovuto elaborare e sviluppare delle progettualità socio-politiche con una forma spaziale, che definisco 'strategie territoriali'. Al contrario, il territorio dell'Alto Milanese non era coinvolto direttamente dalla dismissione delle Province, poiché la Provincia cui apparteneva è stata 'promossa' a Città metropolitana. Questo territorio aveva la possibilità di continuare a usare gli strumenti di *governance* territoriale che usava già in precedenza, prima della riforma. Di conseguenza, le *élites* locali non avevano in apparenza motivi urgenti per mobilitarsi e ideare delle strategie territoriali, poiché gli strumenti per dare forma a un progetto territoriale e istituzionale erano stati (involontariamente) salvaguardati dalla legge 'Delrio'.

Conclusioni

In questo contributo, ho analizzato come alcuni territori urbani della regione metropolitana milanese stanno reagendo a dinamiche territoriali di metropolizzazione e a dinamiche politiche di centralizzazione. In particolare, ho dimostrato che l'impegno di attori della società civile nell'elaborazione di una 'strategia territoriale' può essere spiegato dalla perdita di strumenti adeguati di *governance* territoriale, indotta dalla legge 'Delrio' in alcuni territori della regione metropolitana milanese (Monza e Brianza, Provincia di Pavia) al di là del perimetro amministrativo della Città metropolitana di Milano.

Il contributo mette così in evidenza che organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali locali stanno mobilitando capacità strategiche e stanno attuando pratiche intenzionali tese a orientare lo sviluppo dei loro 'luoghi'. Questo risultato è significativo in quanto pone la questione di comprendere meglio in che misura robuste capacità di azione collettiva a livello locale non riguardino più soltanto le società e i contesti urbani tradizionali (Le Galès, 2006), ma anche alcuni di quei territori *in-between* (Balducci, Fedeli, Curci, 2017) che si ritenevano privi di tali capacità.

Riferimenti bibliografici

- Armondi, S., (2017), "State rescaling and new metropolitan space in the age of austerity. Evidence from Italy", *Geoforum*, 81, pp. 174-179.
- Bagnasco, A., (2015), *Regulation Crisis, Polarization, and Inequalities*. In: Bianchetti C., Cogato Lanza E., Kërçuku A., Sampieri A., Voghera A. (eds.), *Territories in crisis. Architecture and Urbanism Facing Changes in Europe*, Jovis Verlag, Berlin, pp. 40-48.
- Balducci, A., Fedeli, V., Curci, F., (2017), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano.
- Bolgherini, S., (2015), "Crisis-driven reforms and local discretion: an assessment of Italy and Spain", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 46, pp. 71-91.
- Calafati, A., Veneri, P., (2013), "Re-defining the Boundaries of Major Italian Cities", *Regional Studies*, 47, pp. 789-802.
- Crouch, C., Le Galès, P., (2012), "Cities as national champions?", *Journal of European Public Policy*, 19, 3, pp. 405-419.
- Le Galès, P., (2006), *Le città europee: società urbane, globalizzazione, governo locale*, il Mulino, Bologna.
- Tosi, S., Vitale, T. (a cura di), (2011), *Piccolo Nord. Scelte pubbliche e interessi privati nell'Alto Milanese*, Pearson Italia-Mondadori, Milano-Torino.
- Vitale, T., (2015), "Comment on Loris Caruso/4. Territorial Conflicts and New Forms of Left-Wing Political Organization: from Political Opportunity Structure to Structural Contexts of Opportunities", *Sociologica*, 3, 2015.